

Stephen Greenblatt, *Il manoscritto. Come la riscoperta di un libro perduto cambiò la storia della cultura europea*. Rizzoli, tr.it 2012.

Sottotitolo altisonante nella versione italiana, lo è ancor di più nell'originale (*how the world became modern*).

Per noi nipotini di Giorgio Pasquali, filologi nel cuore ma al secolo insegnanti di provincia, per chi scrive queste note, in particolare, devoto lettore di Luciano Canfora, la comparsa rizzoliana del saggio di Greenblatt appare certo una pur affascinante americanata. Tanto abbiamo masticato la tradizione testuale lucreziana per l'*affair* lachmaniano denunciato dal Timpanaro, da tanto tempo abbiamo ben digerito e assimilato la rilevanza della vicenda storica di un manoscritto compreso nello *stemma*, per rimanere estasiati dinanzi alle parole dell'accademico harvardiano e al suo snocciolarci i secoli di cultura che dipenderebbero dalla scoperta di Poggio. E, diciamocelo, tanto abbiamo fatto leggere ad ogni tipo di studente liceale il testo lucreziano perchè possiamo guardare con stupore alla scoperta dell'atomismo e alla sua dirompenza alle origini dello spirito della *renaissance*. Il disegno totalizzante del saggio fa perdere il senso della complessità e della concausalità nell'analisi della nascita della sensibilità che indichiamo come rinascimentale. La furia dionisiaca di rintracciare quanti di atomismo in lettura epicurea nei protagonisti della riforma e poi della rivoluzione scientifica e filosofica dei secoli successivi non a caso mette in ombra, in quanto appena citato, un personaggio come Gassendi, che certo aveva speculativamente faticato sulla modernità dell'atomismo epicureo.

La visione puritana della babilonia ecclesiastica fa inoltre oscurare in una condanna generalizzata ogni fatto e personaggio legato alla corruzione dei papi e fa cadere l'oblio sulla tremenda circostanza che in quella sentina di vizi si generava arte e letteratura di alto livello (come la danza di Salomè si origina da un'orrenda lussuria e da un'ingiusta decollazione). La funzione salvifica del testo lucreziano non è a sufficienza dimostrata dalla condanna di qualche stolto e crudele inquisitore o da qualche eccesso omiletico savonaroliano. Ripetiamolo: siamo abituati dallo stesso nostrano Canfora a più sottili (e pasqualiane) indagini sulla storia dei manoscritti.

Fin qui il cuore di filologo.

L'insegnante di provincia sa invece che la divulgazione della cultura filosofica e scientifica deve far i conti non solo con l'ignoranza che istituzionalmente affronta, ma anche con la limitata durata della vita umana, che impone di non sviscerare ogni argomento proposto fino alle estreme conseguenze epistemologiche. Ecco allora la ingente responsabilità che condividono divulgatori e insegnanti. Capire il limite tra la semplificazione comunicativa e la banalizzazione fuorviante.

Chi scrive questa nota deve ammettere che il grande quadro epocale presentato da Greenblatt non fuorvia, è attento nella ricostruzione ed efficace nel pennellare gli ambienti. Se si tralascia l'ipertrofia ermeneutica della tesi di fondo e l'iperbolicità del non casuale sottotitolo, se non si dimentica la complessità della genesi della *renaissance*, il libro risulta non solo ben leggibile, ma addirittura consigliabile alla gente di scuola.

Lettura consigliabile per come riesce a suggerire una chiave di lettura del quattro-cinquecento (e chi segue queste note sa come sempre abbiamo pensato che l'astrattezza della trattazione manualistica può esser combattuta facendo sentire la concretezza insita ed intrinseca ai fatti studiati), ma anche per come mette nel debito risalto come la ripresa in mano dei classici non sia uno stimolo per quelle epoche in quanto riproduzione e citazione dell'antichità, ma nella sua funzione di catalizzare il nuovo.

Per dimostrare il proprio valore, insistono Petrarca e Salutati, il progetto dell'umanesimo non deve solo creare imitazioni accettabili dello stile classico, ma anche servire a uno scopo etico più grande. A questo fine deve vivere in modo pieno e vibrante nel presente

(...) Salutati voleva produrre qualcosa di inedito nella città-stato che amava profondamente.

L'attività di Poggio è quella della generazione successiva al Salutati, che pare aver abbandonato il senso civico dell'umanesimo in favore *del culto dell'imitazione* e della *smania di precisione*. Un sogno che Greenblatt definisce *gretto e arido* ma che *ebbe tuttavia risultati incredibili*, in quanto i suoi effetti non si realizzeranno nella polis fiorentina, ma si dispiegheranno nella cultura europea. Infine, non è da omettere il merito di ricordare quel che già sappiamo di Girolamo da Praga, che seppe opporre un latino chiaro, preciso e bello alla bruttezza sordida cui avevano cercato di condannarlo i biechi scherani inquisitori prima ancora di farlo ardere.